

Successo e indicazioni dell'accordo

Statali: sulla riforma il governo segna il passo

Le realizzazioni positive - Responsabile atteggiamento delle Confederazioni - Le questioni delle retribuzioni e del riassetto - Nessun coperchio alle rivendicazioni settoriali

Alla Camera

Fissato il dibattito su mezzadria colonia e cooperative

Dopo quattro mesi di rinvii e di dibattiti a sinhalozio (tipici in proposito la relazione Schiavina in due puntate), il governo e la Democrazia Cristiana, stretti alle corde dalla pressione dei contadini e dalla azione continuativa dei deputati comunisti che hanno utilizzato tutti gli strumenti regolamentari, sono venuti a fissare formalmente, per il 7 gennaio prossimo, la data di discussione in Commissione delle proposte di legge sulla mezzadria. A partire da tale data si è preso anche impegno di trattare in commissione le due altre importanti questioni legislative proposte dai deputati comunisti: ripartizione dei prodotti nelle colonie miglioriarie, concessione dei mutui agevolati alle cooperative agricole bracciantili per acquisto di terreni.

L'aver fissato l'inizio della trattazione, se è un primo successo faticosamente raggiunto, non significa l'approvazione dei provvedimenti richiesti. Anzi, governo e deputati d.c. (in un abbinato che unisce la Cisl alle destre liberali) hanno dichiarato di essere contrari a leggi interpretative sulla mezzadria ritenendo insufficienti a tutelare gli interessi dei mezzadri gli accordi sindacali che i concedenti non sono tenuti a rispettare, che la magistratura misconosce, e che hanno sinora consentito la caccia o la cessione di numerosi mezzadri. Una posizione interlocutoria e di rinvio senza data viene da governo e Democrazia Cristiana avanzata per la colonia miglioriarie, la cui situazione arcaica è stata riconosciuta dal sottosegretario Schiavina e dal ministro Restivo, nonché dai deputati della maggioranza Cerruti e De Leonardis, mentre per il problema delle cooperative si evita di assumere i necessari precisi impegni.

A questo punto i deputati comunisti, d'accordo con la Presidenza del Gruppo, hanno deciso di condurre, senza esclusione di alcun mezzo loro consentito, una azione impegnata e continuativa perché i provvedimenti indicati, assieme a quello del fondo di solidità, siano approvati prima della data di normale scioglimento delle Camere. A tal fine si rende necessaria la prosecuzione e la crescente intensificazione delle iniziative unitarie e delle zone agricole interessate.

Gennaro Miceli

L'accordo raggiunto tra sindacati e governo nella lunga vertenza del pubblico impiego, conferma le previsioni che avevamo avanzato da tempo e costituisce un importante punto d'approdo, anche se, per vari aspetti, dimostra l'incapacità del governo di centro sinistra di porre in termini chiari una politica per l'amministrazione pubblica e per il suo personale. Vediamo, in ordine di tempo, cosa ha fatto l'accordo, le cui premesse sono da ricercare nella conclusione che la trattativa giunse il 20 marzo quando fissò i limiti quantitativi della spesa.

Sui problemi della riforma della Pubblica Amministrazione sui quali secondo Colombo, Bertinelli e Pieraccini doveva manifestarsi il maggiore impegno, il governo «ha il passo per la contraddizione palese nella quale si è cacciato tra concludenti pro riformatori e la modestia delle soluzioni prospettate. Infatti, il governo non ha trattato ancora le conseguenze necessarie tra l'obiettivo dell'attuazione dell'ordinamento regionale - cui dice di mirare - e le conseguenze che ciò comporta sull'apparato amministrativo dello Stato che sarà necessario rivedere dal profondo. Perciò ci si accantona di realizzazioni marginali anche se, per un certo verso, utili. E non saremo certo noi a negare la evidenza di cose per le quali ci siamo battuti da tempo. Il divieto di assunzioni di personale non di ruolo, una più attenta considerazione della distribuzione del personale e della consistenza degli organici (cosa questa che non può, però, in alcun modo generalizzarsi), lo snellimento - se ci sarà - delle forme sul concorso, la struttura dei Consigli di amministrazione, il decentramento delle responsabilità e la divisione più organica delle materie tra le diverse amministrazioni, sono fatti che possono tradursi in impieghi positivi. In linea più generale, però, sui problemi della riforma c'è un rinvio a dopo le elezioni e sulla base dell'esito delle medesime.

Il vero, importante passo avanti lo hanno responsabilmente compiuto i sindacati unitari che hanno dato prova di volere e di sapere collegare le rivendicazioni salariali alle richieste di riforma della struttura avocando di mira il cittadino utente dei servizi della pubblica amministrazione.

Sul problema delle libertà sindacali vi sono alcune novità interessanti: aspettative, sedi, permessi sindacali, albi, riscossione dei contributi. Sono obiettivi per i quali i sindacati si battono da tempo e che rendono attuali alcuni strumenti di democrazia in quanto intesi a consentire una reale partecipazione dei lavoratori alla vita associativa. Il passo, invece, viene ancora segnato sulla nota questione dei «breve scioperi» anche per il minore vigore con cui Cisl ed Uil si muovono, su questo problema, rispetto alla Cgil. Tuttavia, la presa di posizione comune fa ritenere che sia possibile una più concreta unità su questo problema.

È veniamo al riassetto, la questione più delicata dal punto di vista sindacale. Hanno ragione le tre Confederazioni quando dichiarano di voler attendere, per un giudizio definitivo, di merito concreto, di conoscere il testo che il governo presenterà al Parlamento. Bisogna asserire, però, a merito delle Confederazioni che esse assai importanti. La prima è di avere utilizzato la somma disponibile (non più oggetto di trattativa, perché definita dal 20 marzo) in modo equo, anche se ciò che ne verrà ai dipendenti non è, per ora, molto. La seconda è di avere impedito che il governo riuscisse a porre un pe-

santissimo coperchio su qualsiasi rivendicazione settoriale quale che sia l'origine e la motivazione di esse. Alquanto nebuloso appare, per ora, invece, l'intendimento del governo su altre questioni, specie quelle che concernono l'alta dirigenza, la cui sistemazione - anche a costo di nuove sperequazioni - sembra restare un obiettivo dell'azione governativa. Quello che continua ad essere carente sul piano salariale, nell'azione governativa, resta, perciò il vero punto drammatico e dolente delle sperequazioni. Sotto questo aspetto non c'è nulla che possa far pensare ad una pace sindacale sia pure di tre-quattro anni. Tutto resta aperto. È incredibile, intanto, che per gli incarichi, le prebende, i gettoni, il governo faccia ed è giusto il rilievo che a questo riguardo, le Confederazioni hanno fatto. Il Parlamento può fare di più del rilievo, appena il disegno di legge del governo sarà presentato.

In conclusione, il punto che sembra emergere è uno, ed è ancora quello dell'articolazione settoriale. Non è possibile oggi, come non lo è stato ieri e non lo sarà domani, ridurre settori e categorie diverse, situazioni e necessità diverse ad un unico forzoso comune denominatore. Quanto più si cerca di imbroccare tutto e tutti in un unico calderone indifferenziato, tanto più si ipotizza il permanere dei mali attuali dell'amministrazione.

Ugo Vetere

Relazione Ziccardi alla Direzione dell'Alleanza

Sei richieste di fondo dei contadini allevatori

CGIL, Cisl e Uil chiedono un incontro per i previdenziali

Le segreterie della CGIL, Cisl e Uil e delle rispettive federazioni dei dipendenti parastatali hanno inviato un programma al governo nel quale confermano propria disponibilità a «l'apertura di un approfondito discorso su un contratto di lavoro e di gestione, finanziamento e controllo degli enti pubblici» e ribadiscono l'esigenza «di democratizzazione degli stessi enti, contemporaneamente eliminando i servizi affini, restituendo allo Stato la cura di taluni interessi attualmente demandati agli istituti parastatali». Le organizzazioni dei lavoratori confermano che «è insostenibile per i lavoratori parastatali la situazione attuale, caratterizzata da sperequazioni economiche e normative, sia fra diverse qualifiche che all'interno di una stessa qualifica». «È insostenibile, sia fra diversi enti, nonché da un assoluto blocco di ogni provvedimento economico». «Questa situazione deve essere progressivamente modificata e il programma - è oggi resa ancora più paradosicamente confusa, segnatamente per gli istituti che gestiscono le forme obbligatorie di assicurazione sociale e per enti di sviluppo, dalla determinazione n. 807 della Corte dei Conti. Di conseguenza si ravviva l'urgenza di un incontro con i ministri del Lavoro e del Tesoro per la ricerca di un possibile punto di intesa su mezzi e la via che consentano, in via preliminare, la sollecita abrogazione del d. 722 del 21-11-1945 art. 14, 4, e 5, comma e successive norme di legge limitative dell'autonomia contrattativa del settore».



Salari, occupazione e pensioni al centro delle lotte del 1968

Interventi di Lama, Storti, Viglianesi, Dubini, Gaetani e Casaltoli - I problemi dell'unità e dell'autonomia nei discorsi dei dirigenti sindacali - Ottimismo padronale per lo sviluppo dell'industria

La tribuna sindacale trasmessa ieri sera alle 22 dal programma nazionale della Tv, alla quale hanno partecipato Lama (Cgil), Storti (Cisl), Viglianesi (Uil), Roberti (Cisnal), Dubini (Confindustria), Gaetani (Confagricoltura) e Casaltoli (Confcommercio), si è incentrata sui problemi fondamentali del movimento sindacale e della società nazionale: previsioni economiche, ruolo dei sindacati, salari, occupazione, previdenza sociale.

Il compagno Lama, segretario della Cgil, che ha preso la parola per primo, ha sottolineato l'importanza di un esame del problema del salario nel 1968: quello dell'occupazione, quello dei salari e quello della previdenza sociale. «Nel 1967 - ha detto - per quanto riguarda l'occupazione le cose sono andate, in rapporto all'andamento economico, assolutamente male: è continuato l'esodo dall'agricoltura; l'industria ha assorbito poco. Occorre dunque cercare di risolvere i problemi del 1968 sia un anno nel quale i prevedibili incrementi di reddito siano impiegati più che per il passato per dare lavoro ai disoccupati, ai disoccupati che appartengono alle nuove leve del lavoro ed ai disoccupati che purtroppo, nonostante le resistenze dei sindacati, si trovano ad uscire dai cancelli delle fabbriche o dai campi senza avere disponibile un loro posto di lavoro».

A questo punto il segretario della Cgil ha sottolineato come il problema del salario sia nel nostro Paese un «problema eterno». «Noi abbiamo ancora - ha precisato - salari tra i più bassi dei paesi europei, certamente tra i più bassi dei paesi industrialmente avanzati. Nel '68 si dovrà utilizzare la contrattazione a livello aziendale per ottenere un miglioramento dei salari di fatto attraverso i premi, i cottimi e così via». «Ritengo che il problema del salario sia un problema eterno».

Il vice presidente della Confindustria, Dubini, ha quindi parlato di varie difficoltà riferendosi in particolare alla svalutazione della sterlina e alla crisi del dollaro, ma si è anche dichiarato «fiducioso in un ragionevole, ulteriore passo di sviluppo quantitativo industriale sia pure per percentuali forse più contenute di quelle del 1967».

A sua volta il segretario della Cisl, on. Storti, ha insistito soprattutto sul ruolo che i sindacati, e quelli dei lavoratori e quelli degli imprenditori, devono avere nel nostro Stato, annunciando al riguardo una iniziativa nei confronti dei partiti politici in vista della prossima consultazione elettorale. E ciò anche in rapporto ai problemi e molto dibattuti di teoria - ha detto - molto risolti in pratica, dell'autonomia dei sindacati dai partiti.

Il dott. Gaetani, presidente della Confagricoltura, ha sottolineato l'esigenza di migliorare l'intera politica agraria. Il sen. Viglianesi, segretario della Uil, si è riferito alle difficoltà che insorgeranno per il nostro Paese con l'integrazione economica europea e con il Kennedy round che «indubbiamente - ha rilevato - metteranno alla prova le capacità di concorrenza europea e italiana».

Viglianesi ha inoltre detto che per il '68 «poiché ci saranno pochi rinnovi contrattuali si dovrà approfittare di questa situazione per arrivare a un regolamento nuovo delle cosiddette relazioni industriali, quello che voi della Cisl chiamate accordo quadro». Anche Viglianesi, infine, ha accennato alle questioni dell'occupazione e delle pensioni, mentre il presidente della Confcommercio, Casaltoli, si è soprattutto richiamato alle difficoltà cui la categoria da lui rappresentata andrebbe incontro per un aggravio dei costi d'esercizio.

Queste questioni sono state variamente riprese nella seconda parte della tribuna sindacale. Il dott. Dubini, per la Confindustria, si è fra l'altro augurato che «si possa giungere a prospettare assieme al governo soluzioni equitende a migliorare il sistema assistenziale e previdenziale, che si imponga come riforma perché troppo costoso senza dare tutti i frutti che dovrebbe», ed ha inoltre affermato di «voter evitare aumenti a carattere inflazionistico» nell'intento evidente di smuovere il sempre più grave e pesante problema salariale e di negare la giustizia delle rivendicazioni dei lavoratori. Il segretario della Cisl, Storti, ha sottolineato che «il nostro Paese non sarà un paese civile né economicamente né socialmente se non avrà la piena occupazione», aggiungendo che «i salari non sono aumentati adeguatamente alla produttività in nessun settore». Il compagno Lama ha sottolineato le precedenti dichiarazioni di Storti relative al potere dei sindacati affermando che la Cgil è d'accordo per rafforzare «l'autonomia di tutti i sindacati e attraverso questo rafforzamento per cercare le strade dell'unità».

Concludendo il compagno Lama ha detto che le previsioni, le attese, le speranze e le rivendicazioni dei lavoratori potranno essere realizzate essenzialmente attraverso l'unità dei sindacati e l'azione rivendicativa.

«Il Mezzogiorno continua a perdere terreno nei confronti del resto del paese. I primi dati sul consuntivo economico del 1967 confermano questo fatto. La questione essenziale è sempre quella degli investimenti, del loro volume, della loro destinazione. La analisi dei dati disponibili dice che il flusso dei capitali pubblici e privati destinato alle regioni meridionali è quantitativamente insufficiente e qualitativamente incapace di creare attività produttive stabili e rispondenti alle necessità sociali di questa parte del paese».

INVESTIMENTI - Nel 1967 gli investimenti fissi complessivi destinati al Sud sono stati pari a poco più di due terzi del livello 1964. Sono interessanti le cifre sull'andamento di questi investimenti per il Mezzogiorno negli ultimi anni. Ripetiamo (in miliardi di lire) i totali in investimenti fissi, vale a dire in nuove attrezzature produttive o per rifacimento ed ampliamento di strutture esistenti, nel solo settore industriale:

1963	553,7
1964	610,4
1965	446,3
1966	424,3
1967	438,8

Per il 1968 si prevedono 447,7 miliardi di lire, che significa che saranno ancora assai lontani dai livelli del 1963-1964. In altri termini per quanto riguarda il flusso degli investimenti la congiuntura negativa è ben lungi dall'essere chiusa per le regioni meridionali. E i riflessi di ciò si risentiranno nel reddito di queste regioni. Nel 1966 (ultimo dato disponibile) il reddito nazionale è aumentato del 6,5% nell'Italia nord-occidentale; del 5,4% nelle regioni centrali e nord-orientali; del 4,1% in quelle meridionali.

INIZIATIVE - All'inizio del nuovo anno ci si può chiedere: quali sono le iniziative annunciate come prossime per il Mezzogiorno? Parliamo, naturalmente, di iniziative di una certa consistenza e capaci di creare dei «fatti nuovi» nel Sud. Purtroppo se ne può citare una sola: il progetto Alfa Sud. Peraltro occorre dire che i tempi di realizzazione di questo progetto non sembrano corrispondere alla urgenza del problema meridionale. Comunque è l'unica iniziativa di rilievo che nel 1968 dovrebbe essere realizzata per il Mezzogiorno. È una iniziativa del complesso a partecipazione statale Iri; anche questo è un fatto significativo, tuttavia: senza diminuire in nulla l'importanza del nuovo stabilimento automobilistico che l'impresa a partecipazione statale costruirà nei pressi di Napoli, si può credere che ciò basterà a far sì che anche il 1968 non sia un nuovo anno di «congiuntura negativa» per il Mezzogiorno?

MISURE - Le dimensioni stesse con le quali gli investimenti per le regioni meridionali sono stati concepiti si dimostrano ristrette. Soprattutto perché è mancata l'iniziativa dei grandi gruppi privati e di alcune oasi. Di qui la necessità di un controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati e di un rilancio dell'iniziativa pubblica, degli investimenti delle imprese a partecipazione statale. Probabilmente occorrerà che esse concentro nel Mezzogiorno una quota superiore a quella che attualmente è prevista (40%) rispetto al totale degli investimenti di queste aziende. L'annuncio dell'Alfa Sud aveva aperto il dibattito su queste questioni e il problema si era imposto all'attenzione dell'opinione pubblica. Ma ora c'è di nuovo silenzio. Un silenzio che è urgente rompere.

d. i.

Tribuna sindacale alla Televisione sulle previsioni per l'anno nuovo

Gli studi del Collegio ingegneri

Firenze-Roma: questa è la direttissima FS

La direttissima Firenze-Roma che dovrebbe sostituire l'attuale tracciato ferroviario accorciandolo di 52 Km. (da 316 a 264) si farà, e quando? Ieri a Roma, organizzata dal Collegio degli ingegneri ferroviari italiani si è svolta una «giornata» di informazioni sugli studi per la direttissima. Si tratta ovviamente, degli studi degli ingegneri delle Ferrovie dello Stato, esistenti sulla stessa questione altri progetti elaborati con caratteristiche diverse da tecnici che non fanno parte dell'amministrazione ferroviaria.

Roma e Firenze - il terzo tratto della « dorsale » Milano Napoli che assorbe il 30 per cento del traffico viaggiatori e merci delle Ferrovie dello Stato - sono collegate da una linea il cui tracciato è stato concepito tra il 1862 e il 1870: su questo percorso si svolge ogni l'intensissimo e in continuo aumento, traffico sulla « dorsale ». Nelle tratte terminali, dove ai treni a lungo percorso si sommano i treni per operai e pendolari, si è arrivati alla saturazione: tra Firenze e Pontassieve si contano 175 treni al giorno in condizioni di traffico normale, fino a 205 treni nelle giornate di punta.

Due le questioni sul tappeto: l'eliminazione delle cinque anse e il potenziamento del servizio per eliminare quello che è stato definito alla «giornata» di studi romani, la strozzatura della « dorsale » ferroviaria. Gli altri tratti della Milano-Napoli verrebbero potenziati successivamente presentando difficoltà molto attenuate rispetto a quelle della attuale Firenze-Roma. Le anse sulla Firenze-Roma sono quelle note: Pontassieve, Montecatini, Arezzo, Terontola, Chiusi, Fiesole, Orte e Fara Sabina. Per l'elevato indice di toriosità per il 54,9 per cento del percorso i contorni non superano la velocità di 105 chilometri. I risultati da conseguire con la direttissima sono quelli della competitività con altri mezzi di trasporto, cioè della concorrenza alla strada dopo l'enorme espansione della rete autostradale in particolare, e dell'automobile. La concorrenza si vince con le alte velocità e con treni a più elevata composizione. La direttissima non annullerebbe le linee delle anse divenute secondarie, ma sia la prima, sia le ultime si integrerebbero: è una garanzia più volte ribadita nel corso del convegno. Le velocità di percorrenza sulla direttissima si ridurrebbero per i treni rapidi da 172 a 103 minuti, rapidi con 12 carrozze da 188 a 103, direttissimi da 196 a 110.

La costruzione della direttissima dovrebbe avvenire secondo le ipotesi del Collegio ingegneri ferroviari a tappe graduali per evitare con i continui adeguamenti alle esigenze in aumento, la saturazione della linea entro breve tempo. Il saldo degli investimenti a carico del solo bilancio aziendale - il governo raccoglierà il senso dell'importanza della direttissima - è una garanzia più volte ribadita - stando a caute e fondate previsioni - atterrebbe entro i 30 anni.

E qui s'impone una domanda ai tecnici ferroviari: giacché il convegno non ha eliminato la perplessità: il potenziamento della dorsale a Milano-Napoli ingegneri forse Ebbano il loro contributo? Come i soli investimenti dell'azienda FS come può essere realizzata la direttissima senza sacrificare il potenziamento di tratte ferroviarie altrettanto indispensabili alle popolazioni italiane, anche se non sono delle « dorsali »?

Avvocatura di Stato: da mercoledì nuovo sciopero

Da mercoledì nuovo sciopero di 3 giorni dei dipendenti della Avvocatura di Stato: la nuova azione è stata decisa ieri dalla assemblea del personale della Avvocatura. La presidenza del Consiglio è stata informata della dichiarazione del nuovo sciopero con un telegramma. I dipendenti della Avvocatura di Stato chiedono la perequazione al 30 per cento delle indennità accessorie attualmente ripartite al 15 per cento agli impiegati amministrativi e all'85 per cento agli avvocati e procuratori.

Gomma: difficili le trattative Mercoledì un altro incontro

Nei giorni 9 e 10 si è iniziata a Roma la sessione per il rinnovo del contratto della gomma, cavi elettrici ed affini. I sindacati hanno presentato una loro piattaforma unitaria con tre punti qualitativi e le indicazioni quantitative che essi considerano necessari per una soluzione soddisfacente del problema. Tale piattaforma contiene proposte di miglioramento delle classificazioni, dell'orario di lavoro, degli scatti di anzianità dei minimi salariali, del cottimo, dell'indennità di licenziamento, del premio di produzione ecc. Gli industriali hanno presentato di contro una loro piattaforma con tre punti qualitativi e le indicazioni quantitative che essi considerano necessari per una soluzione soddisfacente del problema. Data la divergenza delle posizioni che se esasperata avrebbe portato la trattativa ad un punto delicato, i parti hanno concordato un aggiornamento della sessione a mercoledì 17 in Milano. Tale riunione avrà carattere decisivo in merito allo sviluppo della vertenza.

Sfida operaia alla politica economica di Wilson

I sindacati cantieristici e metalmeccanici inglesi insistono nella richiesta di aumenti salariali

LONDRA, 11. I dirigenti dei sindacati degli operai cantieristici e metalmeccanici (circa due milioni e mezzo di iscritti) riuniti oggi a York, hanno deciso di insistere nella loro richiesta di aumenti salariali. Recentemente il Consiglio nazionale prezzi e redditi (Prices and Incomes Board) aveva respinto la loro richiesta di sostanziali aumenti salaria-

li ed aveva limitato eventuali aumenti soltanto ai gruppi di lavoratori meno pagati. La decisione dei dirigenti sindacali costituisce una diretta sfida alla politica economica del primo ministro, Harold Wilson. Infatti, il ministro, parlando l'altro giorno ai dirigenti delle Trade Unions, aveva sottolineato che il governo non avrebbe accettato nel periodo dal luglio 1968 al

luglio 1969 aumenti salariali superiori al 3 e mezzo per cento. Data che l'atteggiamento dei lavoratori metalmeccanici in materia salariale stabilisce il ritmo dell'annata salariale per le altre categorie, la decisione di oggi viene ritenuta grave dal governo. Il governo ha anche risposto alla richiesta del «Transport and General Workers Union»

per un aumento di 1 sterlina al settimana. Le richieste salariali dei metalmeccanici sono state presentate nello scorso ottobre. Oggi il presidente del sindacato, lord Carron, ha dichiarato: «Abbiamo presentato le nostre richieste salariali ai datori di lavoro e non al Consiglio nazionale prezzi e salari. Intendiamo discutere solo con i datori di lavoro».

Il movimento dei contadini italiani, francesi e di altri paesi del MEC hanno contribuito a far prendere atto agli organi dirigenti della comunità economica europea del fallimento di tutta la politica dei prezzi comunitari. Oggi si afferma che l'attenzione va spostata dal mercato alle strutture. I coltivatori diretti italiani e degli altri paesi del MEC sono pronti a respingere con forza gli annunciati tentativi di voler liquidare l'impresa collettivista. Le necessarie riforme di struttura

devo invece servire proprio a rafforzare l'impresa collettivista per affermarne il primato e per fare di essa l'asse di una nuova agricoltura. A conclusione del dibattito, la Direzione dell'Alleanza nazionale dei produttori di latte ha fatto un esame delle lotte dei produttori zootecnici. Il relatore ha fra l'altro detto: «Nel secondo semestre del 1967 i produttori di latte hanno sviluppato un movimento di lotta di grande ampiezza. La manifestazione di Milano dell'8 novembre è stata momento culminante di azioni comuni e provinciali molto incisive. L'iniziativa contrattuale centrale e provinciale dell'Alleanza dei contadini ha trovato convergenze con la Federmezzadri-Cgil, con la Cisl-collivatori e con la Uil-terra. L'orientamento unitario di queste quattro organizzazioni costituisce già oggi una solida base per tutti i produttori zootecnici nella loro azione congiunta nei confronti dell'industria alimentare e può agire da stimolo per far affermare all'interno della Confederazione coltivatori diretti e della stessa Confagricoltura le posizioni favorevoli a stare in campo nell'iniziativa per la contrattazione collettiva, con l'industria alimentare, del prezzo del latte».